FRANCESCO SCORZA BARCELLONA

I Goti e Sant'Agata

ESTRATTO
DA
BULLETTINO STORICO PISTOIESE

ANNO CXIII
TERZA SERIE - XLVI

PISTOIA
SOCIETÀ PISTOIESE DI STORIA PATRIA
2011

«Bullettino Storico Pistoiese», CXIII, 2011, (terza serie, XLVI), pp. 25-42

FRANCESCO SCORZA BARCELLONA

I Goti e sant'Agata*

La memoria di Agata[1] – martire il 5 luglio del 251 a Catania già secondo la sua più antica Passione latina che oggi si ritiene anteriore alla metà del V secolo[2], e da cui dipendono le altre redazioni greche e latine – è già adombrata agli inizi del IV secolo nella famosa iscrizione di *Iulia Florentina*, in cui si ricorda la sepoltura della bambina morta a Catania davanti al santuario dei martiri (*pro foribus martyrorum*, o *martyrum Christianorum*): l'altro martire catanese sarebbe Euplo,

---

* Si pubblica in questa sede, con gli opportuni aggiornamenti, la relazione dell'autore al convegno tenutosi a Pistoia nel maggio 2008, che per ragioni di tempi di pubblicazione non aveva potuto essere inclusa negli atti del medesimo (cfr. *Culto dei santi e culto dei luoghi nel medioevo pistoiese*, Atti del convegno di studi, Pistoia, 16-17 maggio 2008, a cura di A. Benvenuti e R. Nelli, Pistoia, Società pistoiese di storia patria – Fondazione Cassa di risparmio di Pistoia e Pescia, 2010, «Biblioteca storica pistoiese», 18).

1. Su sant'Agata si vedano G. D. Gordini, R. Aprile, A. Rigoli, *Agata, santa, martire*, in *Bibliotheca Sanctorum*, I, Roma, Pontificia Università Lateranense, 1961, coll. 320-335; C. Crimi, *Agata*, in *Il grande libro dei santi. Dizionario Enciclopedico*, I, Cinisello Balsamo, San Paolo, 1998, pp. 29-30.

2. Cfr. G. Philippart, *L'hagiographie sicilienne dans le cadre de l'hagiographie de l'Occident*, in *La Sicilia nella tarda antichità e nell'alto medioevo. Religione e società*. Atti del Convegno di Studi (Catania-Paternò, 24-27 settembre 1997) a cura di R. Barcellona e S. Pricoco, Soveria Mannelli 1999, pp. 167-204, in particolare p. 182, e più di recente C. Lanéry, *Hagiographie d'Italie (300-550)*. I. *Les Passions latines composées en Italie*, in *Hagiographies*, sous la direction de G. Philippart, V, Turnhout, Brepols, 2010, pp. 278-287. Ma la questione è lungi dall'essere risolta in favore della dipendenza delle redazioni greche e delle più recenti redazioni latine dalla più antica Passione latina. Si veda l'accurata disamina di Vincenza Milazzo, *La Sicilia: Agata e Lucia. Note storiografiche*, in *Giustina e le altre. Sante e culti femminili in Italia settentrionale dalla prima età cristiana al secolo XII*. Atti del VI Convegno di studio dell'Associazione italiana per lo studio della santità, dei culti e dell'agiografia, Padova, 4-6 ottobre 2004, a cura di A.

vittima della persecuzione dioclezianea nel 304[3]. La martire catanese ebbe a partire dal V secolo un culto che si diffuse ben oltre la Sicilia, dove Palermo contese a lungo alla città rivale di Catania almeno l'onore di averle dato i natali, raggiungendo Roma, l'Italia del Nord ed estendendosi anche fuori d'Italia. A Pistoia, dall'età medievale sino alla fine del XIX secolo il culto di Agata ebbe particolare solennità con grande partecipazione di popolo, specialmente nella lunga processione che si snodava per l'intera città con funzioni liturgiche ad ogni stazione, secondo un percorso il cui itinerario variò nel tempo. Né a Pistoia però, né nella sua diocesi esistono chiese dedicate alla martire catanese, ma solo una cappella nel Palazzo comunale del capoluogo, contigua alla sala in cui si riunisce il Consiglio. La più antica testimonianza databile del culto di sant'Agata a Pistoia è la menzione delle sue reliquie poste nell'altare di san Martino in cattedrale, come si legge in un *Liber ordinarius* del XIII secolo, e la presenza del suo nome in un elenco di litanie del secolo successivo. Per contro, se in Tuscia già nel secolo VIII è documentato un monastero a lei dedicato nel territorio di Lucca, il numero di chiese che l'hanno come titolare, almeno secondo le *Rationes decimarum* del XIII secolo, si riduce a nove tra le diocesi di Firenze, Fiesole, Arezzo e Volterra[4].

In questa sede concentrerò il mio interesse su uno dei problemi connessi con il culto di Agata, cioè sul suo rapporto con i Goti, come da tempo mi ripromettevo di fare tornando col pensiero a un colloquio avuto oltre trent'anni or sono con un archeologo cristiano il quale – non ricordo come si fosse arrivati all'argomento – con grande circospezione

---

Tilatti e F.G.B. Trolese, Roma, 2009, pp. 243-270, in particolare pp. 246-258, secondo cui non si può escludere la dipendenza delle redazioni greche e della più antica Passione latina da un archetipo greco scomparso, secondo la tesi di L. Brusa, *Gli atti del martirio di s. Agata*, «Rivista di cultura classica e medievale», I, 1959, pp. 342-367.

3. H. Delehaye, *Les origines du culte des martyrs*. Bruxelles, Société des Bollandistes, 1933[2] («Subsidia hagiographica», 20), p. 311. Sull'iscrizione cfr. S. Grasso, *Martyrorum? Intorno all'epigrafe di Iulia Florentina*, «Epigraphica», 15, 1953, pp. 151-153; G. Manganaro, *Iscrizioni latine e greche di Catania tardoimperiale*, «Archivio Storico per la Sicilia Orientale», 11-12, 1958-1959, pp. 10-15.

4. N. Rauty, *Il culto di sant'Agata a Pistoia dall'alto Medioevo al secolo XIX*, «Bullettino Storico Pistoiese», CI, 1999, pp. 5-26. Più in generale sulla diffusione del culto di sant'Agata a partire dal V secolo si vedano V. L. Kennedy, *The Saints of the Canon of the Mass*, Città del Vaticano – Roma, Pontificio Istituto di Archeologia cristiana, 1963 («Studi di antichità cristiana», 14), pp. 175-178, e in particolare, per l'Italia del Nord, G. Fasoli, *Su la diffusione del culto di S. Agata nell'Italia del Nord*, «Archivio Storico per la Sicilia Orientale», 48, 1952, pp. 10-17.

mi disse che il rapporto del culto di Agata con i Goti rappresentava ancora una questione insolubile. Intendo qui riprendere i termini della questione, per vedere se si può arrivare a qualche chiarimento.

La chiesa romana di Sant'Agata dei Goti

La più antica associazione del culto di sant'Agata ai Goti è quella della titolazione della chiesa romana nel quartiere della Suburra, all'epoca di Gregorio Magno[5]. A Roma già papa Simmaco (498-514), stando alla notizia del *Liber Pontificalis*[6], avrebbe fatto costruire una *basilicam sanctae Agathae martyris, via Aurelia, in fundum Lardarium*[7]: l'esistenza di un toponimo *Casa Lardaria* o *Lardarium* e della chiesa, al II miglio della via Aurelia, è attestata da vari documenti, ma all'epoca di papa Adriano IV (1154-1159) l'edificio era già distrutto[8].

Più importante per l'argomento che sto trattando è la testimonianza di Gregorio Magno sulla dedicazione al culto cattolico della chiesa degli ariani nel quartiere della Suburra, mediante la deposizione di reliquie dei martiri Sebastiano e Agata:

> Arrianorum ecclesia, in regione urbis huius quae Subura dicitur, cum clausa usque ante biennium remansisset, placuit ut in fide catholica, introductis illic beati Sebastiani et sanctae Agathae martyrum reliquiis, dedicari debuisset. Quod factum est. Nam cum magna

---

5. Sulla chiesa di Sant'Agata dei Goti rinvio principalmente a J. Zeiller, *Les églises ariennes de Rome à l'époque de la domination gothique*, «Mélanges d'Archéologie et d'Histoire», 24, 1904, pp. 17-33; C. Cecchelli, *Notizie storiche sulla basilica*, in C. Huelsen, C. Cecchelli, G. Giovannoni, U. Monneret de Villard, A. Muñoz, *S. Agata dei Goti*, Roma, P. Sansaini, 1924 («Monografie sulle Chiese di Roma», 1) [d'ora in poi *S. Agata dei Goti*], pp. 11-93; A. Martini, *S. Agata dei Goti*, Roma, Istituto di Studi Romani, 1973 («Le chiese di Roma», 113); M. C. Cartocci, *Alcune precisazioni sulla intitolazione a S. Agata della* Ecclesia Gothorum *alla Suburra*, in *Teoderico il Grande e i Goti d'Italia*. Atti del XIII Congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo, Milano 2-6 novembre 1992, 2 vv., Spoleto, CISAM, 1993, II, pp. 611-620; M. Cecchelli, *S. Agata dei Goti a Roma* in *Tardo antico e alto Medioevo. Filologia, storia, archeologia, arte*, a cura di M. Rotili, Napoli, Arte Tipografica Editrice, 2010, pp. 201-214; S. Orlandi, *L'iscrizione di* Flavius Ricimer *in S. Agata dei Goti a Roma*, ivi, pp. 215- 223.

6. Per il testo del *Liber pontificalis* mi riferisco a *Le Liber pontificalis*. Texte, introduction et commentaire par l'abbé L. Duchesne, Paris, Bibliothèques des Écoles françaises d'Athènes et de Rome, I, 1886; II, 1892, che cito in base alla seconda edizione, I-II, Paris, É. de Boccard, 1955, poi ristampata presso la stessa casa editrice nel 1981.

7. *Liber pontificalis* LIII (*Symmachus*), 8: t. I, p. 262.

8. Cfr. Duchesne, *Le Liber pontificalis*, I, p. 267, nota 30.

populi multitudine uenientes atque omnipotenti Domino laudes canentes, eandem ecclesiam ingressi sumus. (*Dialogi* III, 30)[9].

Dal momento che i *Dialogi* sono stati composti tra il 593 e il 594, la consacrazione della chiesa dovrebbe essere avvenuta verosimilmente tra il 592 e il 593. L'evento, stando a Gregorio Magno, sarebbe stato accompagnato da grandi prodigi. Durante la messa solenne i fedeli che per l'esiguità dello spazio restavano fuori della chiesa ebbero la sensazione che un maiale scorrazzasse tra i loro piedi, ma non riuscirono a vederlo. Era il segno, afferma Gregorio, che l'immondo abitante, evidentemente il diavolo, stava uscendo da quel luogo. Durante la notte si sentì sui tetti della chiesa un gran fracasso, come se qualcuno corresse da una parte all'altra: fenomeno che si ripeté con maggiore intensità la notte successiva, quando si ebbe l'impressione che la chiesa fosse distrutta sin dalle fondamenta. Poi il rumore cessò all'improvviso, ad indicare che l'antico avversario era andato via dal luogo che aveva occupato a lungo. Qualche giorno dopo, mentre il cielo era sereno, una nuvola si posò sull'altare della chiesa velandolo, mentre l'edificio si riempì di tanto terrore e di un profumo soave che neanche il prete, i guardiani della chiesa e quanti erano venuti per la celebrazione riuscirono a entrare, assistendo al prodigio e inebriandosi della soavità del meraviglioso profumo. Un altro giorno le lampade della chiesa si accesero ripetutamente da sole dopo che erano state spente, e secondo Gregorio il prodigio sta a indicare che il luogo è passato dalle tenebre alla luce[10].

In una lettera del marzo 594 lo stesso Gregorio parla della chiesa all'accolito Leone, cui era stata affidata, chiamandola chiesa

9. Cito secondo il testo di A. de Vogüé in *Opere di Gregorio Magno*, IV. *Dialoghi* (I-IV), Introduzione di B. Calati, Traduzione a cura delle Suore Benedettine di Isola San Giorgio, Note e Indici a cura di A. Stendardi, Roma, Città Nuova, 2000, pp. 294-295.

10. *Dialogi* III, 30, 3-6, pp. 294-297. Sappiamo che un vescovo ariano risiedeva a Roma verso il 490. Cecchelli, *Notizie storiche*, pp. 26-28, è propenso a credere che la sua sede fosse proprio nella chiesa poi nota come Sant'Agata dei Goti piuttosto che nell'altra chiesa ariana di Roma, quella *iuxta domum Merulanam regione tertia* che Gregorio Magno intendeva consacrare al culto cattolico trasferendovi reliquie di Severino del Norico, appositamente richieste in Campania, dove il santo era stato sepolto (*Registrum epistolarum* III, 19: cfr. *Opere di Gregorio Magno*, V, 1-4. *Lettere*, a cura di V. Recchia, Roma, Città Nuova, 1996, in particolare V, 1, pp. 406-409). L'eventualità che la chiesa fosse stata la sede del vescovo ariano di Roma spiegherebbe l'enfasi con cui Gregorio Magno ne ricorda la consacrazione per il culto cattolico, accompagnata da tanti prodigi intesi a sottolineare che il diavolo ne era stato scacciato.

di Sant'Agata nella Suburra[11], segno che la dedicazione alla martire catanese doveva già essere corrente in quegli anni: non vi si fa alcun cenno a Sebastiano, le cui reliquie erano state utilizzate insieme a quelle di Agata per segnare il passaggio dell'edificio al culto cattolico. Questa titolatura è confermata dal *Liber pontificalis* nella notizia su Gregorio Magno, dove per la prima volta compare il riferimento ai Goti; non tanto però nella titolatura stessa della chiesa, quanto nel ricordo che era la chiesa dei Goti nella Suburra quella che Gregorio aveva dedicato a sant'Agata: *Eodem tempore dedicavit ecclesiam Gothorum quae fuit in Subora, in nomine beatae Agathae martyris*[12]. Sono qui affiancate due diverse denominazioni, la prima che tiene presente la precedente destinazione della chiesa al culto ariano dei Goti, la seconda la dedicazione a sant'Agata attestata da Gregorio Magno nella lettera all'accolito Leone. A partire da un certo momento le due denominazioni si fonderanno in quella che è tuttora la titolatura della chiesa, Sant'Agata dei Goti, forse per distinguere la chiesa della Suburra da quella posta sulla via Aurelia.

Nella chiesa della Suburra si era conservato, fino al suo crollo definitivo nel 1589, il mosaico absidale, di cui fortunatamente ci è rimasta una riproduzione nel manoscritto *Vaticano latino* 5407. Il mosaico rappresentava il Cristo con il *titulus* di *Salus totius generis humani* e i dodici Apostoli, identificati ognuno con il proprio nome. Un'iscrizione riportava il nome di chi aveva curato la decorazione della chiesa[13]:

FLA{VIUS} RICIMER V{IR} I{NLUSTRIS}
MAG{ISTER} VTRIVSQ{UE} MILITIAE
PATRICIVS ET EX CONS{VL} ORD{INARIVS}
PRO VOTO SVO ADORNAVIT

Secondo l'interpretazione tradizionale si tratta di Flavio Ricimero, uomo d'armi di origine barbarica, figlio di uno svevo e nipote per parte di madre del re visigoto Wallias, che si era guadagnato già nel

---

11. *Registrum Epistularum* IV, 19: *Ecclesia Sanctae Agathae sita in Subura, quae spelunca fuit aliquando prauitatis haereticae, ad catholicae fidei culturam Deo propitiante reducta est*: in *Opere di Gregorio Magno*, V, 2, pp. 52-55.

12. *Liber pontificalis* LXVI (*Gregorius*), 4: I, p. 312.

13. Diamo qui di seguito il testo dell'epigrafe secondo l'edizione di Cecchelli, *Appendici:*

455 il titolo di *magister militum* per le sue vittorie sui Vandali in Sicilia e in Corsica. L'anno seguente si rivoltò contro l'imperatore Avito e lo uccise, rimanendo padrone dell'impero d'Occidente. Fu nominato *patricius* nel 457 quando divenne imperatore il suo amico romano Maggioriano, e console nel 459. Nel 461 fece imprigionare e uccidere Maggioriano, nominando al suo posto Libio Severo. Nel 464 sconfisse gli Alani presso Bergamo. Alla morte di Libio Severo, nel 465, rimase nuovamente arbitro dell'impero di Occidente. Successivamente, nel 467, riconobbe l'autorità di Leone I, imperatore d'Oriente, il quale nominò imperatore d'Occidente Antemio, di cui Ricimero sposò la figlia Alipia in pegno di pace. Ma nel giro di pochi anni scoppiò l'inimicizia di Ricimero nei confronti di Antemio, che riuscì a sconfiggere e a fare uccidere nel 472, sostituendolo con OIibrio: la morte di Ricimero sopraggiunse di lì a poco, nello stesso anno[14].

L'iscrizione del mosaico della chiesa è sicuramente posteriore al consolato di Ricimero nel 459, e probabilmente l'iniziativa della decorazione musiva risale a uno dei pochi periodi relativamente meno turbolenti delle sue vicende: forse dopo la vittoria conseguita sugli Alani nel 464, oppure più verosimilmente nel periodo del suo soggiorno romano da 467 al 470, dopo l'elezione di Antemio ad imperatore d'Occidente e il matrimonio con sua figlia nel 467: non mette conto considerare il breve periodo del 472, quando Ricimero tornò a Roma prima degli ultimi atti turbolenti che precedettero la sua morte[15].

Sulla questione che ci siamo proposti qui di studiare – quella del rapporto tra i Goti e il culto della martire Agata attestato tanto dal titolo della chiesa romana quanto dal nome della cittadina del Beneventano – sarebbe di primaria importanza avere qualche dato sicuro sulla costruzione dell'edificio, la sua primitiva titolatura, il culto per il

---

documenti-epigrafi in *S. Agata del Goti*, p. 192, sciogliendo tra parentesi quadre le abbreviazioni. Sull'epigrafe si veda ora in particolare S. ORLANDI, *L'iscrizione di* Flavius Ricimer *in S. Agata dei Goti a Roma*, in *Tardo antico e alto Medioevo,* pp. 215-223.

14. Su Flavio Ricimero, oltre a CECCHELLI, *Notizie storiche*, pp.14-25, cfr. *Fl. Ricimer* 2, in J. R. MARTINDALE, *The Prosopography of the Later Roman Empire*, II, *A.D. 395-527*, Cambridge, Cambridge University Press, 1980, pp. 942-945; R.S. BAGNALL, A. CAMERON, S.R. SCHWARTZ, K.A. WORP, *Consuls of the Later Roman Empire*, Atlanta (GA), Scholar Press, 1987, pp. 452-453: *Ricimer*, in *Prosopographie chrétienne du Bas-Empire. 2. Prosopographie de l'Italie chrétienne (313-604)*, a cura di Ch. Pietri e L. Pietri, II, L-Z, Rome, École française de Rome, 2000. p. 1895.

15. CECCHELLI, *Notizie storiche*, cit., pp. 23-24.

quale era stata originariamente destinata: purtroppo la scarsezza delle fonti, talvolta anche la loro indeterminatezza, non permette tuttora di andare oltre le ipotesi che finora sono state proposte in merito.

Il fatto che l'iscrizione musiva dell'abside coinvolga Ricimero nella sola decorazione della chiesa – *adornauit* – farebbe pensare che il *magister utriusque militiae* si fosse limitato all'opera di restauro e di abbellimento di un edificio preesistente: così riteneva ancora Orazio Marucchi[16] quando già Jacques Zeiller, pur ammettendo che il riferimento alla decorazione della chiesa indurrebbe a credere che l'edificio fosse anteriore, non aveva escluso che l'iscrizione potesse significare che anche la sua costruzione fosse dovuta a Ricimero[17].

Non sappiamo però a quale confessione religiosa appartenesse Ricimero. Suo padre, come si è detto, era svevo, e se pure all'epoca della giovinezza di Ricimero due re svevi quali Rechiario e Maldra si erano convertiti al cattolicesimo, il contraccolpo di questi eventi fu una ripresa dell'arianesimo tra la popolazione[18]; d'altra parte la stirpe visigota cui apparteneva la madre di Ricimero era rigorosamente ariana. All'epoca di Ricimero il culto ariano era ancora autorizzato nell'impero in base all'inserimento nel *Corpus Theodosianum* dell'editto promulgato dall'imperatrice madre Giustina nel 386, e aveva adepti tra barbari e bizantini.

Se in mancanza di certezze sull'appartenenza religiosa di Ricimero si volesse ammettere che questi non fosse ariano ma cattolico, se ne dovrebbe dedurre che la chiesa da lui fatta decorare, se non addirittura costruire, sarebbe passata al culto ariano soltanto in un secondo momento: tale ipotesi troverebbe conferma prendendo in senso rigorosamente letterale[19], che però non è l'unico ammissibile[20], l'espressione *reducta est* con cui Gregorio Magno, nel passo già citato

16. H. MARUCCHI, *Basiliques et églises de Rome*, Paris-Rome, Desclée, 1909², pp. 376-377.

17. ZEILLER, *Les églises ariennes*, pp. 19. 21. Ammette questa eventualità anche CECCHELLI, *Notizie storiche*, p. 24. Non così ORLANDI, *L'iscrizione*, p. 219.

18. ZEILLER, *Les églises ariennes*, p. 21; CECCHELLI, *Notizie storiche*, p. 24. Sulla conversione degli Svevi cfr. ora L. A. GARCÍA MORENO, *La conversion des Suèves au catholicisme et à l'arianisme,* in *Clovis. Histoire et mémoire*. Actes du Colloque international d'histoire de Reims, 19-25 septembre 1996, sous la direction de M. Rouche, 2 vv., Paris, Presses de l'Université de Paris-Sorbonne, 1997, II, pp. 199-216.

19. Come fa MARUCCHI, *Basiliques et églises*, p. 377.

20. CECCHELLI, *Notizie storiche*, p. 25, nota 3, osserva che l'espressione potrebbe

della lettera all'accolito Leone[21], si riferirebbe al ritorno della chiesa dal culto ariano a quello cattolico cui era stata originariamente destinata. In questa eventualità il passaggio della chiesa agli ariani sarebbe avvenuto in forma non violenta, protetto da persona potente, quale ad esempio Antemio[22]. Zeiller invece non ammetteva dubbi sul fatto che una chiesa che era servita da cappella privata del barbaro Ricimero, ariano come all'epoca tutti i barbari convertiti al cristianesimo, e poi rimasta a lungo in mano agli ariani, specialmente venticinque anni dopo con l'avvento della dominazione ostrogota, fosse stata sin dalle origini dedicata al culto ariano[23]. Su queste incertezze pesa la posizione di Gregorio Magno, il quale se da una parte non accenna mai a Ricimero, dall'altra non provvide a far sostituire la dedica dell'abside[24].

Veniamo così al punto principale, quello della titolatura della chiesa della Suburra anteriormente all'intervento di Gregorio Magno che la consacrò per il culto cattolico trasferendovi reliquie dei santi martiri

---

intendersi nel senso che la chiesa era stata consacrata una prima volta al culto ariano, e successivamente a quello cattolico.

21. Cfr. *supra*, nota 10.

22. Così CECCHELLI, *Notizie storiche*, pp. 24-25,

23. ZEILLER, *Les églises ariennes*, pp. 21-22.

24. Cfr. CECCHELLI, *Notizie storiche*, p. 25. Proprio partendo da queste considerazioni – nell'ipotesi di una originaria destinazione della chiesa della Suburra al culto cattolico – recentemente M. CECCHELLI. *S. Agata dei Goti a Roma*, e con lei ORLANDI. *L'iscrizione*, si sono poste il problema se non si debba vedere nel personaggio ivi citato non il Flavio Ricimero console nel 459, ma il suo quasi omonimo Flavio Ricomero, come il precedente *vir inlustris*, *patricius*, *magister utriusque militiae* (in Oriente dal 388 al 393) e console (nel 384 insieme a Clearco), sul quale si vedano A.H.M. JONES, J.R. MARTINDALE & J. MORRIS, The *Prosopography of the Later Roman Empire*, I, Cambridge, Cambridge University Press, 1971 (rist. 1975), pp. 765-766; BAGNALL, CAMERON, SCHWARTZ, WORP, *Consuls of the Later Roman Empire*, pp. 302-303. Questo personaggio, di origine franca, secondo la testimonianza di Libanio – che lo conobbe ad Antiochia nel 383, gli dedicò un panegirico e gli inviò alcune lettere – era «devoto agli dei», e quindi pagano. Secondo Cecchelli, però, non si potrebbe escludere che negli ultimi anni della sua vita Flavio Ricomero si fosse convertito al cattolicesimo, se Teodosio gli aveva dato l'incarico – mai esercitato per la sopraggiunta morte dello stesso Ricomero – del comando della cavalleria nella repressione dell'usurpatore Eugenio: quella si configurò come una sorta di guerra di religione, dato il consenso che l'usurpatore aveva espresso nei confronti delle sette eretiche (*S. Agata dei Goti a Roma*, pp. 207-208), o meglio, aggiungiamo noi, nei confronti degli esponenti romani della 'reazione pagana' negli ultimi decenni del IV secolo, con una serie di concessioni tra cui la ricollocazione dell'altare e della statua della Vittoria nella Curia del Senato. Se, in questa eventualità, si dovesse ammettere la fondazione della chiesa alla fine del IV secolo, l'edificio non poteva essere destinato al culto ariano, *ibidem*, p. 208, ma in ogni caso l'intitolazione a sant'Agata coincise con la riapertura della chiesa al culto cattolico, e fu iniziativa di Gregorio Magno, *ibidem*, p. 206; ORLANDI, *L'iscrizione*, p. 217, appare meno problematica l'ipotesi tradizionale che identifica il *Flavius Ricimer* di S.

Agata e Sebastiano. In primo luogo vale la pena di osservare che la decorazione dell'abside in cui non compare la martire catanese, ma il Cristo circondato dagli apostoli, fa pensare che prima dell'intervento di Gregorio la chiesa fosse dedicata al Salvatore e agli Apostoli[25]. Solo Zeiller non si sente di escludere un rapporto tra i Goti e il culto di Agata in base alla denominazione della cittadina di Sant'Agata del Goti nel Beneventano[26], ma vedremo presto, nel paragrafo che segue, l'infondatezza di tale argomento. D'altra parte è stato notato che a Ravenna in età teodericiana la chiesa di Sant'Agata era una chiesa cattolica, dislocata insieme alle altre principalmente nella zona

---

Agata dei Goti con il console del 459, mentre CECCHELLI, *S. Agata*, p. 208, premettendo che «non esiste una risoluzione sicura dei nostri problemi», in base a considerazioni su alcuni caratteri strutturali della chiesa – la sua edificazione secondo il piede bizantino e la presenza dei pulvini su ogni capitello – sottolinea che le «le scelte di certe soluzioni architettoniche ben si inquadrerebbero nella esperienza del più antico dei due Ricimero», *ibidem*, pp. 210. In tanta incertezza, pur non sentendomi di escludere la validità degli argomenti specifici con cui la studiosa avvalora l'ipotesi in questione, mi sembra che l'eventualità della conversione di Flavio Ricomero al cattolicesimo non si imponga in modo inconfutabile: ma soprattutto l'argomento più debole dell'ipotesi è il nome del console del 384, sempre attestato come *Ricomer*, *Richomeres*, in greco *Richomérios/Richomélios* e mai nella forma *Ricimer* che compariva nell'iscrizione di Sant'Agata dei Goti, ORLANDI, *L'iscrizione*, p. 216. Ringrazio qui la collega Lucrezia Spera per avermi segnalato gli articoli di Margherita Cecchelli e Silvia Orlandi.

25. MARUCCHI, *Basiliques et églises de Rome*, pp. 379-380. Secondo CECCHELLI, *Notizie storiche*, p. 25, «la figura del Cristo non si discostava dal tipo già apparso in precedenti mosaici ortodossi (S. Pudenziana per es.) che non aveva alcuna di quelle particolarità di significato discutibile segnalate dal Ricci nei mosaici di S. Apollinare Nuovo», con riferimento in nota 4, *ibidem*, a C. RICCI, *Ravenna*, Bergamo, Istituto Italiano di Arti Grafiche, 1912, p. 25, dove non si trova alcun cenno a tali particolarità. Successivamente però P. TESTINI, *Osservazioni sull'iconografia del Cristo in trono fra gli apostoli. A proposito dell'affresco di un distrutto oratorio cristiano presso l'aggere serviano a Roma*, «Rivista dell'Istituto Nazionale d'Archeologia e Storia dell'Arte», n.s., 11-12, 1963, pp. 230-300; IDEM. *L'oratorio scoperto al «Monte della Giustizia» presso la porta Viminale a Roma*, «Rivista di Archeologia cristiana», XLIV, 1968, pp. 219-260, mette in evidenza il tema del Cristo tra gli apostoli presente negli affreschi dell'oratorio del Monte della Giustizia, risalente agli anni successivi al 410 e da lui identificato con la chiesa di S. Agata in Esquilino citata nell'*Itinerario Einsiedlense*: tema comune alle raffigurazioni di S. Agata dei Goti e di S. Andrea Cata Barbara. Si tratterebbe di un elemento comune a fondazioni di origine gota e ariana. Sull'argomento cfr. anche CARTOCCI, *Alcune precisazioni*, p. 612 nota 7 e pp. 619-620. La questione è ancora discussa: cfr. M. DELLA VALLE, *Il Cristo assiso sul globo nella documentazione monumentale delle chiese di Roma nel Medioevo*, in *Ecclesiae Urbis*. Atti del Congresso internazionale di Studi sulle chiese di Roma (IV-X secolo), Roma, 4-10 settembre 2000, a cura di di F. Guidobaldi, A. Guiglia Guidobaldi, 3 vv., Città del Vaticano, Pontificio istituto di archeologia cristiana, 2002, III, pp. 1659-1684; CECCHELLI, *S. Agata dei Goti a Roma*, p. 206.

26. Cfr. ZEILLER, *Les églises ariennes*, pp. 20-21. Secondo lo studioso (*ivi*, p. 23), la chiesa avrebbe preso il nome di sant'Agata «si elle ne le portait déjà»; la scelta della nuova patrona si sarebbe spiegata con la particolare devozione di Gregorio Magno per la santa siciliana, «mais si l'église était déjà consacrée à sainte Agathe, le transport des reliques n'à même plus besoin d'explications».

occidentale della città, mentre le chiese ariane erano concentrate nella parte orientale[27], e questo può dimostrare che il culto di Agata nel VI secolo non fosse identificativo dei Goti ariani in quanto tali.

Il richiamo a Ravenna torna a proposito parlando di Gregorio Magno, il quale nella sua politica di riconciliazione al culto cattolico delle chiese appartenute agli ariani cambiandone l'antica titolatura, ripete quanto già operato dal vescovo Agnello di Ravenna (556-570) nei confronti delle chiese ariane della sua città, dopo che nel 561 Giustiniano aveva trasferito alla Chiesa ravennate i beni mobili e immobili della locale comunità ariana. Il cambio della titolatura delle chiese, come nota Gina Fasoli, ha il senso di voler tagliare ogni legame con il passato[28]. Se c'è un rapporto tra quanto operato da Agnello a Ravenna e l'analoga iniziativa di Gregorio Magno a Roma, ciò stesso induce a escludere che la chiesa romana della Suburra fosse dedicata a sant'Agata già prima dell'intervento del papa. Ma il confronto tra l'operato di Agnello a Ravenna e quello di Gregorio Magno a Roma ci può aiutare a comprendere meglio il senso della scelta dei nuovi santi cui furono dedicate le due chiese romane già appartenute agli ariani.

Delle sei chiese ex-ariane del territorio di Ravenna, due entro la città furono dedicate rispettivamente a san Martino e a san Teodoro, due chiese fuori le mura rispettivamente a sant'Eusebio *sacerdos et martyr* e a san Giorgio, una chiesa di Classe a san Sergio e una di Cesarea a san Zenone[29]. Dei sei nuovi dedicatari delle chiese ex-ariane nel territorio di Ravenna, quattro almeno sono ben identificabili: un gruppo di tre fra i principali santi militari dell'impero di Oriente; Giorgio di Diospoli/Lidda, Sergio di Resafa e Teodoro di Amasea (o di Eucaita, luogo della sua sepoltura)[30]; quindi san Martino vescovo di Tours, cui fu dedicata la cappella palatina che Teodorico aveva intitolato a Nostro Signore Gesù

---

27. *Ibidem*, p. 29; Fasoli, *Su la diffusione*, p. 14.

28. Fasoli, *Su la diffusione*, p. 13.

29. Fonte di queste notizie è Andrea Agnello di Ravenna (sec. IX): Agnelli Ravennatis *Liber pontificalis Ecclesiae Ravennatis* 86: ed. D. Mauskopf Deliyannis, Turnhout, Brepols, 2006 («Corpus Christianorum. Continuatio Mediaevalis», 199),, pp. 253-254. Qualche dato sommario sull'ubicazione di alcune delle chiese in questione, e ipotesi sui nuovi titolari, si possono reperire in, *passim*.

30. Per l'identificazione dei tre santi militari cfr. E. Morini, *Santi orientali a Ravenna*, in *Storia di Ravenna*, II,2, *Dall'età bizantina all'età ottoniana. Ecclesiologia, cultura, e arte*, a cura di A. Carile, Ravenna-Milano, Comune di Ravenna-Marsilio, 1992, pp. 291-292. Più in generale sui santi militari dell'impero d'Oriente cfr. A. M. Orselli, *Santità militare e culto dei santi militari nell'impero dei Romani, secoli VI-X*, Bologna, Lo Scarabeo, 1993.

Cristo, e dove il santo compare nella fascia inferiore dei mosaici di età agnelliana, nella parete destra della navata centrale in testa al corteo dei martiri che procedono verso la Vergine con il Bambino. Martino può ricollegarsi alla categoria degli altri tre santi appena nominati perché prima di essere monaco e vescovo è stato militare, ma non si deve dimenticare che il suo biografo Sulpicio Severo ce lo presenta anche come campione dell'ortodossia contro l'arianesimo e vittima di maltrattamenti e soprusi da parte dei suoi avversari[31]. Data la presenza di Martino nel gruppo dei nuovi titolari delle chiese passate dal culto ariano a quello cattolico, sarei propenso a identificare anche Eusebio e Zenone in due vescovi del IV secolo che si sono segnalati nella lotta contro l'arianesimo: il primo, – tanto più se nei titoli di *sacerdos et martyr* con cui Andrea Agnello lo qualifica possiamo ancora intendere *sacerdos* nel senso di *episcopus* – potrebbe essere Eusebio di Vercelli († ca. 370), esponente di punta dell'ortodossia nicena contro l'arianesimo e per questo esiliato in Oriente, dove anche subì maltrattamenti, e venerato nella tradizione della sua Chiesa come martire[32]; il secondo potrebbe essere Zeno/Zenone di Verona († ca. 372-380), che combatté i seguaci di Fotino, vescovo ariano di Sirmio nella Pannonia. Dunque i nuovi titolari delle chiese passate dal culto ariano a quello cattolico sono santi militari, in funzione difensiva e di protezione, e vescovi difensori dell'ortodossia contro l'arianesimo[33].

Se si considera che a Roma la chiesa della Suburra è consacrata al culto cattolico con la traslazione, oltre che delle reliquie di sant'Agata,

31. Cfr. SULPICIO SEVERO, *Vita Martini* 6, 4. Secondo A. M. ORSELLI, *La Chiesa di Ravenna tra coscienza dell'istituzione e tradizione cittadina*, in *Storia di Ravenna*, II,2, *Dall'età bizantina all'età ottoniana*, p. 405 il vescovo di Tours, è «certo ìndividuabile, secondo la interpretazione generalizzata, come "martello degli eretici" e dunque degli Ariani anzi tutto, ma in vita soldato prima che monaco e vescovo…».

32. Una ipotesi alternativa è quella formulata da G. BOVINI, *Storia e architettura degli edifici paleocristiani di culto a Ravenna*, Bologna, Patron, 1964, pp. 184-185, secondo cui potrebbe trattarsi del prete romano commemorato il 14 agosto. Questo Eusebio, originariamente il fondatore dell'omonimo titolo sull'Esquilino che, nella sinodo romana del 595, figura come *titulus sancti Eusebii*. In una sua breve passione, che si ritiene posteriore a quella data, e tanto più all'episcopato di Agnello di Ravenna, il presbitero Eusebio sarebbe stato fatto morire di stenti da Costanzo II perché aveva rimproverato a papa Liberio la sua adesione all'arianesimo (cfr. A. AMORE, *Eusebio di Roma*, in *Bibliotheca Sanctorum*, V, 1964, coll. 260-261).

33. L'identificazione dei santi Eusebio e Zenone nei due vescovi rispettivamente di Vercelli e di Verona è condivisa da D. MAUSKOPF DELIYANNIS, *Ravenna in Late Antiquity*, Cambridge, Cambridge University Press, 2010, pp. 144-145.

anche di quelle di un altro santo militare, il *defensor Ecclesiae* Sebastiano, e che Gregorio intendeva dedicare l'altra chiesa ariana a san Severino del Norico, che aveva avuto a che fare con la popolazione ariana dei Rugi[34], viene spontaneo pensare che anche l'idea di ricorrere al patrocinio di Agata non sia dipesa dalla sola devozione del papa per la martire catanese, ma da una precisa intenzionalità, quale si può cogliere, almeno in parte, dall'operato di Agnello a Ravenna.

Maria Luisa Cartocci, che ha formulato lucidamente questa ipotesi, ritiene probabile che la dedicazione della chiesa della Suburra a sant'Agata sia da mettersi in relazione con l'attribuzione al patrocinio della martire della liberazione di Catania dai Goti (e come tali ariani) operata da Belisario nel 535, proprio all'inizio della guerra gotica, riferita in una *Silloge miscellaneorum miraculorum S. Agathae* posta al termine della trattazione di sant'Agata negli *Acta Sanctorum*[35]. Cartocci lamenta che non sia indicata la fonte da cui è tratta la notizia dell'attribuzione dell'evento a sant'Agata, ma pensa che potrebbe trattarsi di una semplice *vox populi*, riportata con tanta sicurezza da poter essere presa in seria considerazione[36]. In realtà tale attribuzione non è attestata da Procopio di Cesarea, che si limita a registrare la presa di Catania da parte di Belisario: è Jean Bolland, autore della *Silloge*, quello che riferisce l'opinione dei catanesi secondo cui la liberazione della città era dovuta ai meriti della santa[37]. Non mi sento tuttavia di escludere che la liberazione di Catania dai Goti nel 535 sia stata intesa prima dai catanesi, poi da Gregorio Magno, come

34. Cfr. ZEILLER, *Les églises ariennes de Rome*, pp. 24-25.

35. I. BOLLAND, *Silloge miscellaneorum miraculorum S. Agathae*, VIII (*Catana per S. Agatham contra hostes defensa*), § 51: *Primum {Catana} certe Siculorum urbium iugo est Gothico liberata anno Christi DXXXV. Ita Procopius lib. I belli Gothici: «Belisàrios dè katapleusas eis Sikelìan Katànen élaben…. Hanc porro suae urbis ante reliquas liberationem meritis s. Agathae Catanenses adscribunt»* (*Acta Sanctorum Februarii*, I, Antverpiae, 1658, p. 653 A-B). Per il testo di Procopio, *Guerra Gotica* I, 5, cfr. *La Guerra gotica di Procopio di Cesarea …*, a cura di D. Comparetti, 3 vv., Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1895-1898 («Fonti per la Storia d'Italia. Scrittori», 23-25), in particolare I, p. 37.

36. CARTOCCI, *Alcune considerazioni*, pp. 616-618.

37. Nel capitolo VIII della *Silloge* Bolland non fa che sviluppare, citando le fonti specifiche, il giudizio di Paolo Emilio Santorio riportato nello stesso capitolo al § 55: *Merito igitur ista praedicat Paulus Aemilius Sanctorius «Saepe ciuitati salus Agathae precibus meritisque impetrata: crebrae quoque victoriae, non de hostibus modo Gothis, Vandalis, Mauris Saracenisque, sed de ipso Aetneo incendio»* (*Acta Sanctorum Februarii*, I, Antverpiae, 1658, p. 656 D). Probabilmente il giudizio di Paolo Emilio Santorio (1560-1635) è desunto dal suo *XII Virgines, et martyres* , Romae, Ex Typographia G. Facciotti, 1597, che Bolland cita *ivi*, p. 613 D.

il frutto dell'intercessione della martire locale, dal momento che già nell'antica Passione latina la *liberatio patriae*[38] è presentata come una delle prerogative della martire: ma non possiamo provarlo, e questa è un'ulteriore ipotesi che si aggiunge alle altre fin qui esposte.

Sant'Agata dei Goti nel Beneventano

L'altro argomento a sostegno di un rapporto speciale dei Goti con il culto di sant'Agata è dato, come già si è accennato, dalla denominazione della cittadina di Sant'Agata dei Goti, attualmente in provincia di Benevento. Sull'origine di questo toponimo, posto in relazione alla presenza *in loco* di Goti, sussiste una certa confusione: se già oltre settant'anni or sono, nella relativa voce dell'*Enciclopedia Italiana*[39], si dava per falsa l'origine gotica della cittadina, congetturata da alcuni in base alla sua denominazione, ancora in una delle ultime edizioni della *Guida della Campania* del Touring Club Italiano[40] si afferma che il nome attuale della cittadina risalirebbe al VI secolo, a ricordo di una colonia di Goti che si stabilì sul posto quando, sconfitti nel 553 da Narsete nella battaglia del Vesuvio, essi ottennero di rimanere nelle loro fortezze come sudditi dell'impero: ma, come vedremo più avanti, questa ipotesi sembra esclusa dalle fonti storiche.

La cittadina campana ha un'origine antica, identificandosi con la sannita *Saticula*, che doveva sorgere sul posto o nelle vicinanze. Mi sono chiesto se l'antica denominazione non si fosse trasformata per assonanza in *Sancta Agata*, per poi rilevare che non sono il primo e l'unico, ma soltanto l'ultimo ad aver pensato a questa ipotesi, senza dubbio tanto suggestiva quanto, in definitiva, macchinosa[41]. Il più antico riferimento al toponimo di Sant'Agata[42] si è visto in due occorrenze di un *castrum*

---

38. L'espressione compare nell'iscrizione di una piccola lastra di marmo che al momento della sepoltura un giovane sconosciuto, inteso dai presenti come un angelo, depone nel sarcofago accanto al capo della santa: *Mentem sanctam, spontaneum honorem Deo, et patriae liberationem*: *Acta S. Agathae*, IV.13 (*Acta Sanctorum Februarii*, I, Antverpiae 1658, p. 618 A.-B).

39. E. Martini, *Sant'Agata dei Goti*, in *Enciclopedia Italiana*, 30 (1936), pp. 767-768.

40. *Campania*, Milano-Roma, Touring Club Italiano-La Repubblica, 2005 («L'Italia», 13), p. 303.

41. Cfr. D. Marrocco, *Sull'origine del nome di Sant'Agata dei Goti*, «Rassegna storica dei Comuni» 2, 1970, pp. 19-25, p. 19.

42. Cfr. Marrocco, *Sull'origine* p. 20. Per i dati sulla storia e sui culti nella cittadina del Beneventano mi attengo sommariamente ad una bibliografia di prima mano, ben sapendo che si tratta di tematiche che meriterebbero ulteriore approfondimento. G. Maruotti, *S.*

Sanctae Agathae in Erchemperto, relativamente a fatti che si collocano tra l'887 e l'888, quindi in epoca a lui contemporanea[43].

Sta di fatto che nella cittadina del Beneventano il culto della martire catanese è attestato dalla presenza di due antiche chiese di cui era titolare, oggi purtroppo scomparse[44]: di queste, la chiesa di S. Agata *de Marenis/Amarenis*, che dopo l'istituzione della diocesi nel 970 aveva un arciprete indipendente dal Capitolo della Cattedrale, era probabilmente quella in cui si era impiantato precedentemente il culto della martire catanese[45], dando poi il nome all'insediamento. Ma soprattutto sant'Agata, insieme a santo Stefano e a san Menna, eremita del Sannio, è patrona della cittadina, e una sua reliquia si conserva nella cattedrale[46], che è dedicata al Salvatore, a Maria Vergine, alla santa Croce, ai santi apostoli Pietro e Paolo e a san Menna.

L'associazione nel culto dei santi martiri Agata e Stefano rinvia con tutta probabilità al santorale di Capua, dove una tradizione adombrata in un confuso passo del *Chronicon Salernitanum*[47] (secolo X) vuole che il vescovo Germano († ca 541) avrebbe introdotto reliquie dei Santi Agata e Stefano nella chiesa fondata da Costantino nell'attuale Santa Maria Capua Vetere, dall'imperatore stesso dedicata agli apostoli, e ne avrebbe cambiato la titolatura dedicandola a santo Stefano[48]. Su come si siano svolti i fatti all'epoca di Germano di Capua è forse meglio sospendere il giudizio[49], ma non ho alcuna difficoltà ad ammettere che

---

Agata di Puglia nella storia medievale. «Castrum nobile Sanctae Agathae in Capitinata», Foggia, Amministrazione proviciale di Capitanata, 1981, pp. 69-103, sostiene con dovizia di argomenti che il *castrum* citato da Erchemperto si riferisce piuttosto a Sant'Agata di Puglia in provincia di Foggia.

43. Erchemperto, *Historia Langobardorum Beneventanorum* 66 e 71, ed. G. Waitz, in *Monumenta Germaniae Historica*, *Scriptores Rerum Langobardicarum et Italicarum saec*. VI-IX, Hannoverae, Hahn, 1878, rispettivamente pp.260 e 261.

44. Marrocco, *Sull'origine*, p. 23 (S. Agata *ad hostium* e S. Agata *de Amarenis*); I. Di Resta, *Analisi territoriale ed urbana* in F. Abbate e I. Di Resta, *Sant'Agata dei Goti*, Roma-Bari, Laterza, 1984, p. 31 (Sant'Agata *de Marenis* e Sant'Agata Sopraporta).

45. Marrocco, *Sull'origine*, p. 23; Di Resta, *Analisi*, pp. 31-32.

46. Di Resta, *Analisi*, pp. 30-31.

47. *Chronicon Salernitanum* 19, cfr. U. Westerbergh, *Chronicon Salernitanum*, A Critical Edition with Studies on Literary and Historical Sources and on Language, Lund – Stockholm, Hakan Ohlssons Bocktryckeri – Almqvist & Wiksell, 1956, p. 265.

48. Così Di Resta, *Analisi*, pp. 30-31 che pone in relazione l'acquisizione della reliquia di sant'Agata nella cittadina del Beneventano «dalle soglie del VI a quelle del VII secolo» a seconda che essa sia giunta con le reliquie della santa portate da Germano a Capua, o con quelle fatte venire da Gregorio Magno a Roma.

49. Sulla questione cfr. R. Avruscio, *Invio di doni e traslazioni di reliquie al tempo del*

nella cittadina del Beneventano il culto di Agata associata a Stefano sia di derivazione capuana: forse anche soltanto dalla nuova Capua, dove la cattedrale, fondata nell'856 dal vescovo Landulfo I, è dedicata ai santi Stefano e Agata.

Stabilito che la cittadina del Beneventano prende il nome da una dei suoi patroni, alla quale erano dedicate due chiese e della quale conservava una reliquia, resta da affrontare il rapporto del toponimo di Sant'Agata con la specificazione «dei Goti». Vorrei chiedermi in primo luogo se era possibile che quella zona del Sannio fosse stata abitata da Goti, e quando, per poi passare alle testimonianze che abbiamo di questa denominazione. La risposta alla prima domanda non può che essere affermativa almeno in senso generale. Non abbiamo, cioè, la certezza che proprio in quella zona del Sannio abitassero Goti, ma dall'epistolario di Cassiodoro si evincono gli interessi di Teoderico per i Goti che vi erano stanziati[50]. Inoltre Procopio di Cesarea racconta che nel 536 il goto Pizza, venendo dal Sannio, si consegnò a Belisario insieme ai Goti che vi abitavano, ottenendo dal generale un certo numero di soldati per custodire il territorio[51]. Quanto però all'ipotesi già citata della fondazione della cittadina da parte di Goti trattenutisi in Italia dopo la battaglia del Vesuvio, Procopio di Cesarea, nell'ultimo capitolo della sua *Guerra gotica* contraddice l'affermazione, riferendo che a seguito dell'esito della battaglia i Goti avrebbero chiesto una pacifica ritirata, ottenendo il permesso di poter portare con sé il denaro di loro proprietà che avevano depositato nei castelli d'Italia: e che la ritirata sarebbe stata immediata[52].

Non abbiamo in definitiva la certezza che la cittadina nota oggi come Sant'Agata del Goti abbia avuto a che fare in età tardoantica o altomedievale con l'effettiva presenza di Goti[53], pur sapendo che nel Sannio esistevano insediamenti di Goti già dal V secolo.

---

viaggio di S. Germano a Costantinopoli, in *Germano di Capua (†541 ca), ambasciatore ecumenico a Costantinopoli e modello di santità per il Cassinate*, a cura di F. Carcione, Venafro, EVA, 1999, pp. 45-63, in particolare pp. 58-59, dove si definiscono *vexatae quaestiones* l'identificazione del monumento costantiniano di Capua e la presenza delle reliquie di Agata e Stefano nella città campana, sollevando anche dubbi sul fatto che Germano, nel suo soggiorno a Costantinopoli nel 519-520, abbia potuto reperire reliquie di Agata. Sull'argomento cfr. anche G. Torriero Nardone, *La basilica germaniana dei SS. Stefano ed Agata. Note per una topografia cristiana dell'antica Capua*, ivi, pp. 109-137.

50. Di Resta, *Analisi*, pp. 29-30.

51. *Guerra Gotica*, I, 15: t. I, pp. 113-114.

52. *Guerra gotica* IV, 35: t. III, pp. 265-267.

53. Argomenti a favore di una presenza gotica nella cittadina tra V e VI secolo sono

L'ultimo problema che resta da trattare è quello dell'antichità del toponimo in base alle testimonianze che se ne hanno. Se si consulta l'*Italia Sacra* di Ferdinando Ughelli, nella sezione dedicata alla cittadina del Sannio, non può sfuggire che già nella *Synopsis alphabetica* degli arcivescovati e vescovati premessa alla loro trattazione il nome della sede episcopale è in latino *Sancta Agatha*, cui corrisponde in italiano «Sant'Agatha dei Goti»: la trattazione dei vescovi della città porta il titolo *Sancta Agatha Gothorum*, ma nella documentazione allegata il toponimo appare con la specificazione *Gothorum* soltanto a proposito di vescovi del XVII secolo[54]. La singolarità che la specificazione *Gothorum* non si leggeva nei documenti più antichi addotti da Ughelli non era sfuggita alla fine del secolo XVIII ad Alessandro Di Meo[55], il quale però non ne trasse le logiche conclusioni: che, cioè, si tratta di una modifica dell'originale toponimo *Sancta Agatha*/Sant'Agata, «una tarda innovazione erudita, destituita di fondamento storico ... una specificazione che troviamo soltanto dopo la metà del Seicento», come osservava Gina Fasoli, per cui l'ipotesi di una connessione tra Sant'Agata e i Goti viene a cadere[56].

---

elencati da DI RESTA, *Analisi*, pp. 28-29, e tra questi la presenza di monete ritrovate nel XVIII secolo nel reliquiario dei santi Menna, Brizio e Sosio, con iscrizioni che l'archeologo Matteo Egizio ritenne longobarde, pur se scritte in lettere «eziandio Gotiche», tra cui una riferentesi ad un *Athenulphus Guidonis Dux* per la quale osservava che, pur essendo *Athenulphus* un gentilizio proprio dei principi longobardi, il titolo di *dux* non gli sembrava particolarmente in uso in età longobarda, quando si parla piuttosto di principi, conti, gastaldi, e più raramente di marchesi. Proprio in base a questa riserva Di Resta assegna le monete all'età romano-gotica, mentre Egizio non dubitava che si trattasse di iscrizioni longobarde, anche se non si sentiva di datarle: cfr. M. EGIZIO, *Sopra alcune Monete, ritrovate fra le Reliquie di alcuni SS. Martiri*, in IDEM, *Opuscoli volgari, e latini*, Napoli, Stamperia di A. Vocola, 1751, pp. 11-14.

54. Mi riferisco a F. UGHELLI, *Italia sacra*. VIII, editio secunda aucta et emendata cura et studio Nicolai Coleti, Venetiis, apud Sebastianum Coleti, 1721. La *Synopsis* si trova nell'ultima pagina non numerata dell'Introduzione, la trattazione dei *Sanctae Agathae Gothorum episcopi*, ivi, coll. 344-358): in questa, il toponimo *Sancta Agatha Gothorum* oltre che nel titolo compare solo nell'epitafio di Dionisio Campanella (†1663), *ibidem*, col. 357,§ 44, e nella notizia su Filippo Albini, vescovo a partire dal 1699 (*ibidem*, col. 357, §, 47), che pure nell'epitafio da lui stesso dettato quando era ancora in vita si definisce *S. Ecclesiae Agathensis Episcopus* (*ibidem*, col. 358, § 47). La numerazione di col. 358 è erroneamente ripetuta dopo col. 359.

55. A. DI MEO, *Annali critico-diplomatici del regno di Napoli della mezzana età*, IX, Napoli, Stamperia Simoniana, 1804, p. IX (l'opera fu pubblicata postuma, essendo l'autore venuto a mancare nel 1786). Di Meo afferma di aver trovato un *Saracinus S. Agathe de Goctis* citato due volte nelle sottoscrizioni di una «carta della Cava» datata a Tramutola il 7 giugno 1502, chiedendosi se *de Goctis* corrisponda a *de Gothis*: in tal caso sarebbe questa la più antica attestazione del toponimo nella forma che oggi conosciamo.

56. FASOLI, *Su la diffusione*, p. 15. Si deve aggiungere, per completezza, che dopo

Se infatti il toponimo di Sant'Agata con la specificazione «dei Goti» non risale all'età medievale, quando non è documentato, e tanto meno a quella tardo antica, non possiamo assumerlo come un'antica testimonianza della connessione tra i Goti e il culto di sant'Agata: l'unica questione che possiamo porci è quella delle ragioni per cui tale specificazione è attestata a quanto pare solo a partire dal XVII secolo. A me pare che l'aggiunta di tale specificazione sia il frutto del recupero del titolo completo della chiesa romana della Suburra non come un culto locale irradiatosi da Roma[57], ma in ragione della tradizione relativa alla presenza dei Goti nel Sannio tra V e VI secolo, cui il richiamo al titolo della chiesa romana aggiungeva il prestigio di un riferimento tanto illustre quanto antico.

Per concludere

Al termine di questa rivisitazione degli studi sul titolo della chiesa di Sant'Agata del Goti nella Suburra, e sul nome dell'omonima cittadina del Beneventano, mi sembra che si possa escludere un rapporto specifico tra i Goti e il culto della martire catanese. Il nome della cittadina con la specificazione «dei Goti» non rimanda a nessuna tradizione più antica, se non proprio a quella del titolo della chiesa romana, ripreso – secondo la mia ipotesi – per conferire un'aura di antichità e di fama a una cittadina che si riteneva potesse essere stata fondata dai Goti, e che portava il nome della santa.

---

aver risolto in modo così deciso la questione della connessione tra i Goti e il culto di sant'Agata, soprattutto in relazione alla cittadina del Beneventano, la studiosa (*ibidem*, pp. 15-16) introduce un'altra ipotesi, partendo da alcune suggestioni di Gian Piero Bognetti sulla diffusione del culto della martire catanese presso i Longobardi, chiedendosi se anche nei confronti dei Goti si possa pensare che l'introduzione del culto di sant'Agata sia in relazione alla presa che - specialmente per il supplizio delle mammelle strappate – la sua vicenda, propagandata da missionari cattolici, poteva avere nei confronti delle donne ariane, per «farne altrettante zelatrici del cattolicesimo nelle loro famiglie». Non è questa la sede per affrontare tale ipotesi, che non ha a che fare, come stiamo per dire, con la denominazione della cittadina del Beneventano, né con la titolatura della chiesa nella Suburra.

57. Marrocco, *Sull'origine*, p. 24: «In luogo della teoria della fondazione della cittadina in questione da parte dei Goti, e anche di quella del solo nome dato dai Goti ad un preesistente centro abitato, propongo dunque una terza teoria, secondo cui i Goti furono estranei al fatto, ed il toponimo nacque semplicemente da un culto locale irradiatosi da Roma». Precedentemente l'autore (*ibidem*, p. 23) parla di «sconosciuta fondazione da parte dei Goti»

Quanto alla chiesa romana, l'opinione della maggior parte degli studiosi, con la sola esclusione di Zeiller[58], è che la chiesa non poteva essere dedicata alla martire catanese al momento della sua fondazione o della sua decorazione attribuita a Flavio Ricimero: la dedica della chiesa a sant'Agata si deve a Gregorio Magno, il quale, non diversamente da quanto fatto da Agnello a Ravenna, operò la riconciliazione delle chiese ex-ariane al cattolicesimo mediante un cambio totale delle loro titolature, per segnare una cesura nella storia della loro utilizzazione cultuale. Non abbiamo escluso in proposito un'implicita valenza antiariana nella scelta della martire come titolare della chiesa, anche se non disponiamo di esplicite fonti in proposito. Il riferimento ai Goti che si introdusse successivamente nella titolatura della chiesa – probabilmente per distinguerla da altre chiese romane dedicate alla martire catanese, come la basilica di S. Agata sulla via Aurelia, e S.Agata in Esquilino[59] – non è indizio della loro particolare devozione alla martire di Catania, ma soltanto il ricordo che precedentemente la chiesa della Suburra, era stata della comunità gotica e ariana di Roma. Tornando ai motivi che mi hanno spinto a intraprendere questa ricerca – la lontana conversazione con un archeologo cristiano più di trent'anni fa – mi stupisce che lo studioso non avesse acquisito per la titolatura della chiesa romana della Suburra le fondamentali conclusioni di Carlo Cecchelli espresse nel 1924[60], mentre lo si può scusare per non aver conosciuto – forse a causa del suo titolo fuorviante – il contributo di Gina Fasoli, la quale per prima, a quanto mi consta, dimostrò l'infondatezza della denominazione della cittadina del Beneventano come ulteriore argomento a riprova di un rapporto privilegiato tra i Goti e il culto di sant'Agata[61].

---

58. Cfr. *supra*, p. 33.

59. È la chiesa di S. Agata citata nell' *Itinerario Einsiedlense* , che P. Testini identifica con l'oratorio «al Monte della Giustizia» da lui studiato, cfr. *supra*, p. 33, nota 25 . Sulle chiese romane dedicate a sant'Agata nell'alto medioevo cfr. CECCHELLI, *S. Agata dei Goti a Roma*, pp. 210-213.

60. CECCHELLI, *Notizie storiche*.

61. FASOLI, *Su la diffusione*.